

AUTOREVOLEZZA E DISCREZIONE NELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE E VOCAZIONALE DELLE PERSONE

1. Alcune coordinate di base

1.1. Il valore dell'accompagnamento spirituale e vocazionale *oggi*

In un cambiamento d'epoca come l'attuale (tempo di fine della cristianità [Francesco], tempo di fine del catecumenato sociale [J. Colomb], tempo di una fede divenuta opzione [Taylor]), non solo non si può più dare per scontata la fede, ma non lo è più neppure il legame "fede-vita" (la comprensione delle implicazioni/ricadute che la fede ha per la vita). Ciò esige un di più di discernimento e una maggiore attenzione all'accompagnamento spirituale e vocazionale (di tutti, non solo dei giovani).

Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità d'azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento. (*Gaudete et exsultate* 167)

1.2. Attenzione alle esasperazioni

Almeno due possibili:

- che *da tutti*, necessariamente, si debba esigere la volontà di stare in un percorso esplicito di accompagnamento spirituale e vocazionale;
- che l'accompagnamento personale sia *la* nuova vera azione pastorale.

Esercitando la funzione di Cristo capo e pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità viva e unita e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. [...] Perciò spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. [...]

Ma la funzione di pastore non si limita alla cura dei singoli fedeli: essa va estesa alla formazione di un'autentica comunità cristiana. Per fomentare opportunamente lo spirito comunitario, bisogna mirare non solo alla Chiesa locale ma anche alla Chiesa universale. A sua volta la comunità locale non deve limitarsi a prendersi cura dei propri fedeli, ma è tenuta anche a sentire lo zelo missionario, che spinge ad aprire a tutti gli uomini la strada che conduce a Cristo. (PO 6)

1.3. Non perdere di vista il "fuoco" del Vangelo

Dal libro del profeta Isaia (40,1-11)

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni

uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Dal Vangelo secondo Marco (7,8-13)

«Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korban, cioè offerta a Dio", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

2. A servizio dell'Incontro, e del bene possibile qui e ora

Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato». (EG 164)

Quanto all'annuncio, conta che ci si concentri sull'essenziale (il *kerygma* = la gioia, l'amore di Dio che sta prima e ci precede – *primerea*, la misericordia e il perdono, l'amore verso i poveri, l'istanza di conversione).

La struttura kerigmatica (non dottrinalistica) della fede esige che l'annuncio stesso soddisfi alcune qualità (EG 164-172):

- deve esprimere che l'amore di Dio sta prima di ogni obbligazione morale e religiosa;
- non è riducibile ad una formazione dottrinale;
- non deve imporre la libertà, ma appellarsi ad essa¹;
- deve infondere gioia e forza;
- pur essendo centrato sulla Parola, deve esibire gli adeguati rimandi ai segni liturgici e alle esigenze della vita di carità;
- deve sfruttare le possibilità che la via della bellezza offre;
- deve essere azione ecclesiale e non avventura in solitaria.

Conformemente ad esso, le qualità dell'evangelizzatore (dell'accompagnatore) sono: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna, capacità di accompagnamento.

¹ «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37).

Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto. Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene. Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso. Possono essere valorizzate, anzitutto, le occasioni offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti forti attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le "soglie della vita" sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è "di più", vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio. In questa direzione, diventano luoghi di annuncio i "cinque ambiti" messi in luce nel Convegno ecclesiale nazionale di Verona: la vita affettiva, il rapporto tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza. Ognuno di questi ambiti fa incontrare le esperienze costitutive della vita umana: possono rivelarsi occasioni preziose per la porta della fede, dove sentire la presenza di Gesù che guarisce, consola, sprona, accompagna e apre alla speranza. Di seguito, proviamo a esemplificare alcune di queste "soglie" per mostrarne la fecondità per il primo annuncio. (*Incontriamo Gesù*, n. 36)

Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (EG 44). Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (EG 45). I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). Gesù «aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente» (EG 270). (AL 308)

3. Una declinazione. Giovani, pastorale, accompagnamento

+ La proposta pastorale verso i giovani deve, in modo sia informale che strutturato, tentare di favorire una tessitura tra ciò che concretamente il giovane vive e il cuore del Vangelo. Non si può prescindere, per questo "lavoro", da ciò che i giovani sperimentano. Punti di partenza insuperabili sono i loro movimenti interiori:

Nei giovani troviamo anche, impressi nell'anima, i colpi ricevuti, i fallimenti, i ricordi tristi. Molte volte «sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti». «Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato». Gesù si fa presente in queste croci dei giovani, per offrire loro la sua amicizia, il suo sollievo, la sua compagnia risanatrice, e la Chiesa vuole essere il suo strumento in questo percorso verso la guarigione interiore e la pace del cuore. (CV 83)

In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è poco. In molti ci può essere

un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento. (CV 84)

Il compito della proposta pastorale (e al suo interno dell'accompagnamento personale) consiste:

- a) nell'aiutare i ragazzi a non scappare da queste dimensioni che vivono;
- b) nell'offrire loro un racconto vivo di Gesù (e dell'esperienza cristiana) che mostri il legame con il loro vissuto, ovvero come questo vissuto venga ospitato, assunto e trasformato dalla storia di Gesù (e dalla storia della esperienza cristiana).

+ Risulta necessario, oltre alle vie del vero (intellettuale) e del giusto (morale), percorrere oggi la via del bello (la bellezza che affascina e che il bene che strappa il cuore)². Qual è il compito della comunità educante (mediata da un accompagnatore)? Mostrare che esiste una bellezza, radicata nella fede, che trasforma la vita e che la rende affascinante, addirittura desiderabile. Serve una presenza composita che accompagni i giovani alla scoperta di questa bellezza e alla possibile costruzione di una tessitura tra questa bellezza concreta e la loro bella e travagliata storia.

Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza. Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera. C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro. (CV 183)

+ In tal senso, serve che la Chiesa mostri ai giovani un riferimento chiaro – adulto – che li possa provocare (tema della paternità). Decisivo far vivere esperienze che li provochino ad un allargamento della domanda relativa alla loro identità e, dentro l'accompagnamento personale, a tornare su di esse:

Papa Francesco invita i giovani a pensare la propria vita nell'orizzonte della missione: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Ma *chi* sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per *chi* sono io?”» (Francesco, *Discorso* nella Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata mondiale della gioventù, Basilica di Santa Maria Maggiore, 8.4.2017). Questa affermazione illumina in modo profondo le scelte di vita, perché sollecita ad assumerle nell'orizzonte liberante del dono di sé. È questa l'unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura! (*Doc fin*, 69)

+ Affinché ciò accada, la comunità cristiana non può limitarsi ad approntare dei servizi e delle attività. È essenziale la relazione, è essenziale che ci siano delle presenze più adulte/mature che sappiano accompagnare i giovani in questa sfida.

² Cfr. A. TONIOLO, *Cristianesimo e mondialità. Verso nuove inculturazioni?*, Cittadella Editrice, Assisi 2020.

4. Tratti dell'accompagnatore

4.1. Autorevolezza

- Non viene anzitutto dall'accompagnatore. L'assistenza dello Spirito (la grazia di stato).
- Un approfondimento non formale del kerygma.
- L'aver sperimentato le gioie e le fatiche di una tessitura Vangelo-vita (accompagnamento desiderato e ricevuto). Accompagna davvero (anche a livello di “traduzione” linguistico-comunicativa della tradizione della fede³) soltanto chi è (stato) discepolo e chi, al contempo, sa prendere la giusta distanza dalla propria esperienza.
- Una passione (intellettuale ed affettiva) per la cultura e le condizioni di vita attuali. Esse in particolare oggi richiedono attenzione attorno ad alcune coordinate antropologiche di base: soggettività, fragilità, fiducia, responsabilità, trascendenza⁴.
- L'autorevolezza si accresce con l'esperienza che viene dall'accompagnamento offerto.
- Cfr. le caratteristiche precedentemente indicate per l'evangelizzatore in generale.
- Le diverse sfumature dell'accompagnamento alla lettura dell'azione dello Spirito:
 - dialogo di accompagnamento;
 - pedagogia spirituale;
 - paternità spirituale;
 - direzione spirituale.

4.2. Discrezione

- Discrezione come consapevolezza di essere strumento dentro un processo più grande, che non si possiede. Cfr. Ignazio: chi accompagna negli *Esercizi* sa di dover favorire l'incontro diretto tra il discepolo e Dio. Non si tratta di trasfondere un sapere nel discepolo; non è la trattazione del maestro che permette di incontrare Dio, ma l'esperienza interiore del discepolo. Chi accompagna non deve spingere chi fa gli *Esercizi* verso particolari scelte, ma creare le condizioni dell'incontro tra Cristo e l'esercitante, rimanendo in equilibrio come una bilancia.
- Discrezione come capacità di adattare, tenendo conto le condizioni in cui si trova l'esercitante (colui che si accompagna). Cfr. annotazione 18 degli *Esercizi*:

Questi esercizi si devono adattare alle disposizioni delle persone che vogliono fare gli esercizi spirituali, cioè alla loro età, istruzione o intelligenza; affinché a chi è poco colto o debole di fisico non si diano cose che non possa portare agevolmente e dalle quali non possa trarre profitto. Allo stesso modo, si deve dare a ciascuno secondo la misura in cui vorrà rendersi disponibile, perché possa trarne più aiuto e vantaggio.

- Discrezione come responsabilità per il “mistero santo” che è la vita dell'altro. Serve particolare attenzione quando si ha a che fare con persone insicure che vorrebbero essere sostituite nella loro responsabilità a scegliere. È una debolezza, rispetto a cui è decisivo saper

³ Un esempio di efficace re-interpretazione della tradizione ignaziana per l'oggi, frutto di esperienza di accompagnamento e di partecipazione personale: T. FERRARONI, *La fortezza espugnata. Attraversare la crisi con Ignazio di Loyola*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2022.

⁴ Cfr. P. TRIANI, *Accompagnare la vita: possibilità e sfide*, in A. MONTANARI – C. STERCAL (ed.), *La forma evangelica della fede. Relazioni, itinerari e discernimento*, Glossa, Milano 2019, 167-200.

discernere con attenzione, anche l'atteggiamento dell'accompagnatore che vorrebbe legare a sé le persone, proiettando su di esse le proprie attese⁵.

5. Conclusione

Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarsi nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie» che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le attuazioni di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero». Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio». (EG 171)

Domande per il confronto:

- Quale spazio riveste l'accompagnamento delle persone dentro il mio ministero complessivo? Quali "strumenti" mi sono più di aiuto in questo (la mia esperienza, alcune letture, dei corsi, il fiuto spirituale...)?
- Quali sono le maggiori fatiche nell'accompagnamento delle persone? Quali le gioie più grandi?
- Io e l'accompagnamento spirituale di me stesso: lo ritengo importante? Oppure è roba dei "tempi del seminario"?

⁵ Cfr. G. PICCOLO, *Maneggiare con cura. Complessità e delicatezza dell'accompagnamento spirituale*, «Presbyteri» 56/3 (2022) 169-179.